



A Pesaro la prima moderna di «Ricciardo e Zoraide» scritta dall'autore a 26 anni e mai eseguita nel '900



Una musica lunare che pare provenire da un altro pianeta. Bravissimi i cantanti, ottima la direzione di Chailly

Rossini l'extraterrestre

Un Rossini grande e solitario è stato riproposto a Pesaro, con l'ambientazione tra la sabbia di un deserto, dell'opera *Ricciardo e Zoraide*. Alla novità dell'allestimento (regista Luca Ronconi, scenografa Gae Aulenti) corrisponde la novità della musica che sembra qui protesa verso un altro pianeta. Intensa la direzione di Riccardo Chailly, dell'orchestra e la partecipazione dei cantanti e del coro.

ERASMO VALENTE

PESARO. Immagino qualcuno, dopo la prima napoletana (3 dicembre 1818) di *Ricciardo e Zoraide* (XXVI opera, coincidente con i ventisei anni dell'autore), che il Cimarosa, scomparso nel 1801, scrivesse una lettera a Rossini. In essa si facevano complimenti al compositore per essere ritornato all'antico e per essersi allontanato dal «libertinaggio musicale», disdicevole all'arte nostra. Non si sa mai che cosa è questo «nostro», ma ricorre l'ansia di un «nostro» da difendere, che da Cimarosa, scomparso nel 1801, arriva fino a Verdi scomparso un secolo dopo, nel 1901. Pensiamo che sta tra le due date, il più «nostro» che c'è - esso si da difendere - sia la musica di Rossini. Non in quanto aderente ad un antico, ma in quanto proiettata nel futuro.

Come in Rossini il drammatico e il comico hanno spesso la stessa connotazione musicale, così nell'antico si contonde il suo oggetto che è appunto il futuro. È quanto accade in *Ricciardo e Zoraide*. Il futuro con il respiro di un altro pianeta. Diremmo che proprio con quest'opera Rossini ritorni al pianeta dal quale era disceso sul nostro. Fantasticamente colgono il segno di questo approdo Luca Ronconi, regista dello spettacolo extra-terrestre, e Gae Aulenti, lunare ricercatrice di sabbie desertiche. A un certo momento, nella distesa di sabbia e di dune che comono all'infinito, si vede arrivare, solitario e lontano, navigante da destra a sinistra, una barchetta azzurrina. La musica adombra il clima d'una barcarola sparsa nel silenzio. La barchetta scompare, poi d'improvviso riappare più grande e vicina, disposta con la prua verso destra. Sbrucano dal deserto (tutto affiora da sotto) Ricciardo ed Ernesto (in cerca di Zoraide da liberare), si fermano giusto il tempo per cantare note «impossibili», meravigliose, sconosciute agli uomini, saltano sulla barchetta che si rigira e, scolkando la sabbia, si avvia, portando finalmente Rossini, l'extra-terrestre, nello spazio dal quale era arrivato tra noi. Fa sorridere la barchetta azzurrina, ma non sono altrettanto «buffe» le astronavi di oggi? E dunque con *Ricciardo e Zoraide* (la storia di un amore molto contrastato da parenti e nemici) potremmo dire di avere il massimo risultato dell'astro-musica possibile, quale è come si manifesta nel gran deserto in cui è vissuta, continua a vivere e forse vivrà ancora per tanto tempo.

A dare un'immagine riassuntiva delle tre ore di musica, diremmo che l'opera si svolge

come un seguito ostinato di ritmi di marcia e anche di danza, che costituiscono l'ossatura della nuova ingegneria fonica di Rossini. Nel rigore, anche spietato, di questo inesorabile ritmo, Rossini, e più che altrove, inserisce le invenzioni vocali, più impensate e persino «assurde», ma le più naturali ad un linguaggio familiare ad altri mondi. C'è la rinuncia ad eccessi di fasto orchestrale e spesso il virtuosismo canoro più spericolato è attraversato da suoni isolati, frammenti di questo o quell'altro strumento, che cercano di dare anche in orchestra i segni di una sonorità diversa. Qualcosa accosta il mondo musicale di *Ricciardo e Zoraide* allo Chopin delle *Mazurke* nelle quali, appunto, il ritmo spietato e scarno dà l'ossatura alle imprevedibili, virtuosistiche ebbrezze melodiche. E diciamo di questo Chopin perché proprio il suono delle *Mazurke* sembra riportare Chopin al suo lontano pianeta. Non potevamo immaginare soluzione scenica più congeniale a questa musica (estraniata da noi, ma non dal suo mondo) che questa data dal Ronconi e dalla Aulenti. Rossini deve averli invitati a visitare la sua astronave musicale, nascosta in quel deserto dove tutto sbucca dal sottosuolo: un ciuffo di capelli, mani che si agitano, punte di lance, persone, cose, sentimenti realizzati in una negritudine che capita bene anch'essa a confermare, in Rossini, l'identità anche del bianco e del nero, oltre che quella, nel caso in questione, dell'odio e dell'amore, della gelosia e dell'affetto, della gioia e del dolore. Il deserto si svuota e si riempie, scandisce il ritmo ossessivo della «marcia», dell'andare di Rossini. Tenersi dietro è stata un'ardua impresa per i cantanti chiamati ad una prova suprema nel realizzare gli improvvisi, vertiginosi sbalzi di registro pressoché su ogni parola, su ogni sillaba. Chi sa far meglio si faccia avanti, intanto celebriamo come fantastiche messaggere di Rossini le voci di June Anderson (Zoraide), William Matteuzzi (Ricciardo), Bruce Ford (Agorante), Gloria Scaldini (Zomira), Giovanni Furlanetto (Ircano), Jorio Zennaro (Ernesto). Altrettanto splendido il Coro filarmonico di Praga e straordinariamente convinta della eccellenza di questa musica la concertazione e direzione di Riccardo Chailly, la partecipazione dell'Orchestra del Comunale di Bologna. Applausi tantissimi anche a scena aperta, contrastati alla fine da dissensi all'indirizzo di Ronconi e della Aulenti. Si replica domani, giovedì e domenica prossima.



Nel retroscenio, fra trucchi e segreti di Luca Ronconi e Gae Aulenti

Quelle voci in un deserto di gomma

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

PESARO. Le dune non sono di sabbia, ma di morbida gomma. Il piede affonda poco, come farebbe sulla mobile leggerezza del deserto. Un paesaggio ondulato ottenuto su un enorme tappeto di poliuretano venuto dalla Francia evocava i climi torridi del mondo nubiano, e anche del teatro Rossini di Pesaro, dove l'aria condizionata era stata chiusa per rispettare le esigenze dei cantanti.

Se in sala ci si sventagliava freneticamente, nel sottopalco si lavorava nelle atmosfere surriscaldate delle fabbriche. Perché era lì sotto che decine di attrezzi facevano vivere il deserto voluto da Ronconi, ideato da Gae Aulenti e costruito fisicamente dai tecnici del teatro. Per la prima volta, infatti, la scena è stata interamente prodotta a Pesaro, il che, la dice lunga sul livello professionale raggiunto dal Rossini Opera Festival.

Sopra il palcoscenico una semplicità astratta, apparenze silenziose di mura, uomini scuri che sembrano emergere dal sottosuolo, come incubi nella cruda

luce del globo. Sotto il palcoscenico un labirinto di elevatori, uomini altrettanto silenziosi che si danno i comandi in cuffia attenti a far scendere quella porzione di pavimento e non un'altra, altrimenti la tragedia finisce nel grottesco. Si fa fatica a passare, tanta è l'attrezzeria che occupa il sottosuolo.

«È stato un lavoro molto impegnativo», spiega Massimo Teoldi, direttore tecnico del Rossini Opera Festival. «Complessivamente dobbiamo spostare trenta parti della scena». È il gioco teatrale di Ronconi: gli attori stanno fermi, è la scena a muoversi. Le macchine staziona non sono sul palco, ma sotto, oscure e silenziose. «Per evitare il rumore dei motori, li abbiamo portati fuori dal palcoscenico», prosegue Teoldi, «e mostra le guide che in terra coprono i condotti idraulici. Qualche motore, indispensabile, è rimasto, ma senza far rumore. Anche il movimento delle macchine sembra seguire una partitura musicale e ha un direttore. E ogni tecnico ha davanti a sé una sorta di spartito, in base al quale sa in ogni momento

quel che accade sopra e sotto. «È il fascino di questo mestiere», racconta Teoldi, che a 37 anni ha già accumulato un'esperienza ventennale in questo settore, senza che gli anni abbiano appannato la sua enorme passione - ognuno di noi sa che da un suo gesto dipende l'esito dello spettacolo. Prendiamo l'attrezzeria. Sta fuori della scena con la spada in attesa di consegnarla all'artista in un momento preciso. Sembra un gesto qualsiasi, eppure un ritardo leggero provoca un fiasco».

Fiaschi tutti da ridere, come quelli raccontati nella commedia *Rumori fuori scena* che giocava proprio sugli equivoci del teatro. Ma per *Ricciardo e Zoraide* equivoci non ce ne sono stati davvero. La macchina - anzi, gli uomini - hanno funzionato alla perfezione. «La forza di Pesaro risiede negli uomini», continua Teoldi - sono orgoglioso dei miei collaboratori, tutti selezionati tra i migliori in campo. Gente capace di lavorare anche 36 ore di seguito senza dormire, felici di vincere una sfida contro il tempo e le difficoltà».

A parte la programmazione, il grosso del lavoro si è svolto in tre mesi e ha coinvolto circa 80 persone, che hanno costruito anche le scene. Le dune del deserto sono state scolpite una per una con un coltello. Lavori di giorni con pazienza da certosino, ma nessuna macchina avrebbe potuto dare quell'effetto di imperfetta ondulazione. Lavori che richiedono piccole invenzioni quotidiane. Come quella di riempire con pallini da caccia la bilancia del contrappeso per poter regolare al milligrammo. Antico artigianato? Spiega Teoldi: «Certo è antico. La tecnica del palcoscenico elaborata nel secolo scorso è ancora la migliore. Ma le nuove tecnologie possono essere un grande aiuto. Si tratta di far convivere vecchio e nuovo, senza pregiudizi e senza infatuazioni». Nel sottosuolo di Pesaro vecchio e nuovo si sono dati la mano. Su 32 parti di scena da muovere, metà erano manovrate dalle macchine, metà dagli uomini. Perché ci sono movimenti così dettagliati che richiederebbero troppa programmazione. Mentre a un uomo basta un gesto.

In alto, accanto al titolo, Luca Ronconi, sopra, June Anderson in un momento dello spettacolo, qui accanto il frontespizio dello spartito Schlegel di «Ricciardo e Zoraide» in una litografia di G. Engelmann (Collezione Giovanna Piaggi)

Una platea per l'estate



- Milano.** Continua la rassegna di jazz «Vacanze a Milano 1990» con un concerto di Cesare Poggi per piano solo alle 21 in piazza S. Stefano. L'ingresso è gratuito.
- Amandola.** Concerto soul blues rhythm & blues di Irene «Penelope Franklin» in provincia di Ascoli Piceno (21.30 in piazza Risorgimento).
- Stenajazz.** Alle 21.30 in piazza Gramsci concerto della società «Il Leone».
- Segrate.** Vicinissimi a Milano, all'Idroscalo alle 16.30, il gruppo di Laura Fedele's Singing sound presenta *Fantasia musicale dal Jazz al Blues*.
- Monterotondo Marittimo.** Grande concerto in provincia di Grosseto: l'Accademia Bizantina diretta da Luciano Berio presenta alle 17.30 presso i locali dello Sporting Club delle Terme del Bagno un concerto con un quartetto di violini, viole e violoncello.
- Taranto Pellegrina.** In provincia di Chieti continua «Bel-estate '90» con un concerto di musica contemporanea della compagnia di Stefano Menna jr.
- Valdagno.** In provincia di Trento, alle 21 nella Magnifica Corte di Caldanzano, l'Ensemble G. Frescobaldi eseguirà un concerto di musica barocca.
- Montepulciano.** Alle 11.30 nel Teatro di S. Biagio il gruppo di Hans Werner Henze presenta *Quintetto a fiato del Novecento*.
- Lanciano.** Prosegue il fitto cartellone estivo di concerti con un'esibizione del flautista Mario Ancillotti e del pianista Piermarco Masi (ore 19 all'Auditorium Diocleziano).
- Massa Marittima.** Ultimo appuntamento della rassegna «Lirica in piazza» in provincia di Grosseto. In piazza duomo alle 21 rappresentazione di *Elisir d'amore*, opera di Gaetano Donizetti.
- Latteria Estate.** Prosegue la rassegna in provincia di Taranto con un concerto per due pianoforti di Vitalba Russo ed Enzo De Filipo.
- Barga.** Ultimo appuntamento del Festival Internazionale Città di Barga (Lucca) con l'esecuzione dello *Stabat Mater* di Luigi Boccherini (alle 21.30 nel Parco di villa Cherradi).
- Torre del Lago.** Replica stasera, in provincia di Viareggio, al trentaseiesimo Festival Pucciniano *La Tosca* di Giacomo Puccini. Interpreti d'eccezione: Rosalind Plowright, Giuseppe Giacomini, Silvano Caroli, diretti dal maestro Giuliano Carella; regia, scene e costumi di Attilio Colonnello.
- Macerata.** Replica allo sferisterio la *Bohème* del Land-theater di Salisburgo, attivo da quindici anni nella città austriaca e da cinque retto dal soprintendente Lutz Hochstraale, anche regista dell'allestimento dell'opera pucciniana. Protagonisti: Vincenzo La Scola e Lucia Mazzaria.
- Cada Die.** Musica folk in provincia di Cagliari: alle 21.30 nel cortile di palazzo Laderchi lo spettacolo *Senza terra*.
- Cetona.** Replica alle 21.30 in piazza Garibaldi (provincia di Siena) dell'incontro musicale della Banda A.Toscanini Piazza.
- Corchiano.** In provincia di Perugia, alle 21 in piazza Doni, The David Short Brass Ensemble si esibisce in un concerto bandistico.
- Valle del Lago.** Grande stagione di spettacoli in provincia di Trento: alle 21.30 a Castel Toblino *Le stelle danzano a Castel Toblino*, in cui si esibiscono molte stelle della danza internazionale, da Vassiliev alla Maximova, da DeLaRoche a Paganini, con un repertorio classico e di modern dance.
- Cagliari.** Alle 22 nel Teatro Auditorium debuttano i Movers con lo spettacolo *Accordion*.
- Tagliacozzo.** In provincia di L'Aquila, in piazza dell'Obelisco, la compagnia Astra Roma Ballet presenta *Serata Ravel*.
- Vignale.** Prosegue la prestigiosa rassegna di danza in provincia di Torino con uno spettacolo del Balletto fantasio del Mar Rosso, diretto da Oleg Danovski.
- Gubbio.** Debutterà alle 21.15 nel chiostro maggiore del convento di S. Francesco la cooperativa teatrale I Dioscuri con Flavio Bucci in *Empedocle*.
- Marina di Pietrasanta.** Replica, nell'ambito del Festival della Versiliana, in provincia di Viareggio, *Processo a Gesù* di Diego Fabbri per la regia di Giancarlo Sèpe, prodotto dalla Comunità Teatrale Italiana. Tra gli interpreti principali, Remo Girone (Teatro La Versiliana).
- Salerno.** Stasera in scena la Compagnia del Giuffrè di Salerno in *Così è se vi pare* di Luigi Pirandello.
- Padula.** Replica in provincia di Salerno, nella Certosa, *L'ammalato per apprensione* di Molière con Isa Danieli e Rino Marcellini, regia di Roberto De Simone.
- Caltanissetta.** Continua la rassegna «Overdose di risate» con *Singoli di Roberto Pinzauti*.
- Apricale.** In provincia di Imperia l'antico borgo feudale ospita lo spettacolo *La notte dei menestrelli*.
- Bova Marina.** Alle 21 in provincia di Reggio Calabria *Come ridevano i nostri padri*, cabaret teatrale ispirato alla Belle Époque.
- Grottammare.** Termina stasera in provincia di Ascoli Piceno «Cabaret amore mio!», il concorso per nuovi comici. Stasera verrà inoltre consegnato il premio «Arancia d'oro» a Raffaele Pisu, conduttore di *Striscia la notizia* (Parco Comunale).
- Oria.** Torneo dei Roni in provincia di Brindisi (ore 16).
- Venezia.** Stasera alle 21.30 al Calle Teatro dei Treporti il mago Marvy e il suo spettacolo *Magic Moment*. (a cura di Monica Luongo)

In Portogallo un festival dedicato alle cinematografie minori: ma c'è anche una sezione dedicata all'Italia...

Tutto il cinema vietato ai «maggiori»

Cinematografie minori sugli scudi al festival di Troia, in Portogallo, una manifestazione «under 21»: nel senso che è specializzata in opere provenienti da paesi che producano meno di 21 film all'anno. C'era anche, comunque, una sezione italiana, dove è stata presentata la versione «accorciata» di un film già visto ad altri festival: *Visioni private* di Ninni Bruschetta, Francesco Calogero e Donald Ranvaud.

UMBERTO ROSSI

TROIA (Portogallo). Su che binari si stanno muovendo quelle «cinematografie minori» da cui spesso sono venute opere, autori, indicazioni espressive che hanno fornito un contributo determinante allo sviluppo del linguaggio filmico? Impossibile dare una risposta univoca a una domanda che mette in discussione culture, situazioni, personalità diversissime e, per molti versi, imparagonabili. Tuttavia qualche linea, forse schematica, ma non del tutto priva d'inten-

resse l'ha fornita la sesta edizione del Festival del cinema di Troia, la maggiore rassegna portoghese di film che da alcuni anni si è specializzata nella presentazione di pellicole provenienti da paesi che producono meno di 21 film l'anno. Potremmo usare come guida il verdetto della giuria della Federazione internazionale della stampa cinematografica (Fipresci), decisione parzialmente coincidente con quella dei giudici «ufficiali» del Festival, che ha premiato ex-aequo



Una scena del film ungherese «Meteo»

Louss dell'algerino Rachid Benhadj e *Meteo* dell'ungherese Andras M. Monory. Sono due opere prime che sottolineano, nelle specificità proprie a ciascuna di esse, le facce di una stessa medaglia: solitudine e imperiosa voglia di vivere. Lo fanno partendo da linguaggi e scenari opposti: Louss ci parla di una condizione talmente arcaica da apparire quasi preistorica, immobile nel tempo. *Meteo* mette in scena, invece, uno scenario futuribile, forse ancor più ostile e feroce di quello del passato.

Nel primo film assistiamo al dramma di un handicappato grave, costretto a sopravvivere in una casupola contornata dal deserto, una natura nemica e un'esistenza faticata, nella quale riesce a trovar posto anche un minuscolo giardino in cui fiorisce una gracile rosa. Nel secondo siamo immersi in un'umanità costretta a vivere sottoterra, vigilata ed angariata da una polizia onnipotente, un quadro in cui l'avanzata

tecnologia si sposa al peggior degrado. Due percorsi simili, ma linguisticamente diversi: realistico e classico quello utilizzato dal regista algerino, visionario e fantastico quello prescelto dall'autore ungherese.

Sembra un'indicazione di «unità nella diversità» valida ben oltre il caso specifico, ma comune a molti cineasti che mostrano un particolare interesse sia per il fascino indistricabile della narrazione realistica di stampo classico, sia per la trasgressione fantastico-silenziosa, la rottura dei vecchi schemi narrativi, la trasgressione della logica temporale, il simbolismo.

Sul primo versante vanno segnalati, oltre al già citato film algerino, *Il maestro* della regista belga Marion Hansel e *Io e la contessa* del bulgaro Peter Popzlatev, che a Troia ha ottenuto il premio quale miglior regista, riconoscimento che si aggiunge ai molti già conseguiti in altre manifestazioni,

prima fra tutte il Festival di Torino dello scorso novembre. *Il maestro* è tratto da un racconto di Mario Soldati, le stesse pagine a cui si è ispirato Franco Giraldi per *La giacca verde* (1980), ed è un film ben confezionato, in regola con i canoni della narrazione di tipo classico. Opposto il caso dell'argentino Jorge Polaco, già vincitore nel 1988 del massimo premio di questo Festival, il Delfino d'oro, con *In nome del figlio* e che quest'anno ha presentato *Kindergarten*, film tutt'ora proibito in Argentina e sottoposto a processo in quanto accusato d'oscenità e corruzione di minori. Prendendo a pretesto la «calda» storia d'amore fra un arredatore e un'ingegnere, il regista inaspettato in un turbinio d'immagini disaccantate e visionarie che ben sintetizzano il clima di confusione, il ribollire dei sentimenti, lo smarrimento delle coscienze tipiche della società in cui viviamo. Non mancano momenti di «blasfemia butueliana» che

sono stati prontamente utilizzati dalle gerarchie ecclesiastiche argentine per una dura campagna contro il film.

Sino ad ora abbiamo parlato delle «piccole cinematografie», ma il discorso può valere anche per i «maggiori» di quel grande colosso che è l'industria cinematografica americana: tanto che gli organizzatori del Festival hanno predisposto un'apposita sezione riservata agli «indipendenti Usa». La componevano una decina di titoli, alcuni dei quali già visti e apprezzati in altre situazioni. Fra le opere meno note una piacevole sorpresa è venuta da *Surfering Bastards* di Bernard McWilliams, uno di quei tipici «8 movie» destinati a mandare in solacchio i cinefili sensibili al fascino delle opere che sanno costruirsi una particolare simpatia facendo leva sui tic dei personaggi, la follia delle situazioni, il grottesco dei comportamenti, la sottolineatura dei toni, l'inversibilità delle vicende.

Due ultime note. Una parte del cartellone del Festival è stata dedicata a una selezione di film italiani degli anni Ottanta, iniziativa varata in collaborazione con l'Ente autonomo di gestione per il cinema (Eagc) e destinata a ripetersi a Lisbona e Porto. Sempre in tema di film italiani Ninni Bruschetta, Francesco Calogero e Donald Ranvaud hanno presentato una versione ridotta e parzialmente rimontata di *Visioni private*, girato durante l'ultimo Festival di Taormina e già visto in autunno a Cinema Giovanni di Torino. In quell'occasione, accanto a generali consensi, furono avanzate osservazioni, da parte di diversi critici, sull'eccessiva lunghezza e le cadute di ritmo della pellicola.

Che si stia creando, dopo il clamoroso «caso» di *Nuovo Cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore, un nuovo clima di collaborazione fra autori e critici?